

## LE EPISTOLE DI FRANCESCO DA FIANO (1350 CA-1421)

*Agnese Bellieni*1. *Una biografia “epistolare” di un letterato tra Medioevo e Umanesimo*

Francesco da Fiano visse in un momento storico di passaggio, tra la morte di Petrarca e la stagione dell’Umanesimo quattrocentesco. Egli è stato finora considerato quasi esclusivamente negli studi storico-letterari per la sua invettiva *Contra oblocutores et detractores poetarum* e per gli epigrammi dipinti sulle pareti di Palazzo Trinci a Foligno;<sup>1</sup> di un

<sup>1</sup> MARIA LUISA PLAISANT, *Un opuscolo inedito di Francesco da Fiano in difesa della poesia*, in “Rinascimento”, II s., 1 (1961), pp. 119-62 e IGINO TAÙ, *Il “Contra oblocutores et detractores poetarum” di Francesco da Fiano (con appendice di documenti biografici)*, in “Archivio italiano per la storia della pietà”, 4 (1965), pp. 255-350. Gli epigrammi invece dopo essere confluiti nella sezione dell’*Anthologia latina 831-855<sup>d</sup>* furono ricondotti al da Fiano da Bertalot (LUDWIG BERTALOT, *Humanistisches in der “Anthologia latina”* [1911], in ID., *Studienzum italienischen und deutschen Humanismus*, herausgegeben von Paul Oskar Kristeller, 2 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1975, I, pp. 172-87). Negli ultimi anni è stata dedicata una grande attenzione a questi componimenti, si veda in particolare ROBERTO GUERRINI, “*Uomini di pace e di guerra che l’aurea Roma generò*”. *Fonti antiche e tradizione classica negli epigrammi di Francesco da Fiano per la Sala degli Imperatori (Anthologia Latina, Riese, 1906, 831-855<sup>d</sup>)*, in

certo interesse risultano però anche una cinquantina di carmi ed epistole da lui composti, che permettono di seguire il suo percorso di crescita umana e intellettuale. L'esiguità della produzione letteraria finora analizzata non ha permesso di valutare appieno l'importanza dell'umanista. Con il suo insegnamento e i suoi scritti contribuì al raccordo tra due secoli rappresentando un tassello rilevante della vita culturale dell'epoca, come si può desumere dalle amicizie costruite e dagli scambi con molti letterati della generazione successiva, che da giovani lo ammirarono e cercarono un rapporto con lui. Se a Firenze sulla scia dell'impulso petrarchesco Salutati si fece promotore e veicolo della nascente cultura umanistica, simile è da ritenersi infatti il ruolo del da Fiano a Roma e presso la corte angioina a Napoli.

L'interesse per il da Fiano nacque nel Settecento proprio in virtù dei suoi rapporti con Petrarca e Salutati.<sup>2</sup> Nel corso del Novecento diversi e insigni studiosi si sono occupati del fianese a partire da Francesco Novati, che progettò di dedicargli un contributo monografico dal titolo "Francesco da Fiano ed i primordi dell'Umanesimo a Roma", di cui rimangono gli appunti preparatori presso il fondo della "Società storica lombarda" di Milano.<sup>3</sup> Dopo i contributi di Roberto Weiss, Hans Ba-

*Il palazzo Trinci di Foligno*, a cura di Giordana Benazzi e Francesco Federico Mancini, Perugia, Quattroemme, 2001, pp. 375-400.

<sup>2</sup> Il da Fiano trova spazio tra i quarantatré umanisti menzionati nel Manifesto del "libraio" fiorentino Giuseppe Rigacci in "Novelle Letterarie", 47 (18 novembre 1740), col. 737, si veda ALESSANDRO PEROSA, *Sulla pubblicazione degli epistolari degli umanisti*, in *La pubblicazione delle fonti del Medioevo europeo negli ultimi 70 anni (1883-1953)* (1954), in ID., *Studi di filologia umanistica*, a cura di Paolo Viti, 3 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2000, III. *Umanesimo italiano*, pp. 9-21: 10.

<sup>3</sup> Il proposito di scrivere una monografia fu dichiarato da Novati per la prima volta in FRANCESCO NOVATI, *La giovinezza di Coluccio Salutati (1331-1353). Saggio di un libro sopra la vita, le opere, i tempi di Coluccio Salutati*, Torino, Loescher, 1888, p. 92, n. 1. Il titolo del volume è invece annunciato in ID., *Bartolomeo della Capra e i suoi primi*

ron, Igino Taù, Giuseppe Billanovich, fondamentale per la conoscenza dell'autore e per tutti gli studi successivi è stato un articolo di Carla Maria Monti, che propose un censimento della sua produzione dispersa in un gran numero di testimoni.<sup>4</sup>

Da quanto si può desumere, l'assenza di un organico progetto di raccolta ha fatto sì che la tradizione delle sue lettere e dei suoi carmi sia legata alla casualità dell'inserimento di piccoli gruppi o anche di testi isolati, in sillogi più o meno vaste, all'interno delle quali a volte si è persino perso il nome dell'autore. Del da Fiano rimangono sedici epi-

*passi in corte di Roma (1402-1412)*, in *Roma e la Lombardia*, Milano, Castello Sforzesco, 1903, pp. 27-40; 28, n. 1.

<sup>4</sup> ROBERTO WEISS, *Il primo secolo dell'Umanesimo: studi e testi*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1949; HANS BARON, *The crisis of the early Italian Renaissance: civic humanism and republican liberty in an age of classicism and tyranny*, 2 voll., Princeton, Princeton University Press, 1966, II, p. 402 (traduzione italiana *La crisi del primo Rinascimento italiano: umanesimo civile e libertà repubblicana in un'età di classicismo e di tirannide*, a cura di Renzo Pecchioli, Firenze, Sansoni, 1970); TAÙ, *Il "Contra oblocutores"*, pp. 255-350; GIUSEPPE BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio e Francesco da Fiano*, in "Italia medioevale e umanistica", 7 (1964), pp. 279-324; CARLA MARIA MONTI, *Una raccolta di "exempla epistolarum". I. Lettere e carmi di Francesco da Fiano*, in "Italia medioevale e umanistica", 27 (1984), pp. 121-60. Per i considerevoli risultati raggiunti quest'ultimo articolo è stato negli ultimi anni il punto di partenza per gli ulteriori studi e per tutte le sintesi biografiche, in primo luogo per FRANCO BACCHELLI, *Francesco da Fiano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana [d'ora in poi *DBI*], 49 (1997), pp. 747-50; ID. *Forino-Francesco da Serino*, e FEDERICO CONTINI, *Franciscus de Fiano*, in *C.A.L.M.A. Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500)*, a cura di Michael Lapidge, Gian Carlo Garfagnini e Claudio Leonardi, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, III/III, 2011, pp. 430-32, che vanno integrati e corretti in qualche punto alla luce dell'edizione della totalità dei testi nella mia tesi di dottorato: AGNESE BELLINI, *Tra Petrarca e Salutati: i carmi e le epistole di Francesco da Fiano*, tutor Vincenzo Fera, Università degli studi di Messina, 2014. Sui manoscritti autografi del da Fiano si veda la scheda A. BELLINI, *Francesco da Fiano*, in *Autografi dei letterati italiani. Origini e Trecento*, II, a cura di Giuseppina Brunetti, Maurizio Fiorilla, Marco Petoletti, Roma, Salerno, c.s., con bibliografia progressa.

stole e tredici testi in versi riconducibili a lui con certezza; a essi si aggiungono dieci missive e altrettanti carmi traditi in forma adespotata. Questi ultimi sono stati finora considerati dubbi, ma la loro attribuzione al nostro autore risulta probabile per il contesto di trasmissione e la contiguità espressiva e le somiglianze testuali con il resto della produzione.<sup>5</sup>

Le epistole, in quanto specchio della vita pubblica e privata del da Fiano, sono un punto di osservazione privilegiato sulle vicende contemporanee alle quali egli assistette o prese parte direttamente durante tutta la sua esistenza nel tormentato periodo dello Scisma d'Occidente e nello stesso tempo forniscono informazioni importanti per ricostruire il percorso biografico dell'autore.

Egli nacque intorno alla metà del Trecento nella città di Fiano Romano all'interno del feudo della famiglia Orsini, tra i cui membri figura Paola, moglie di Pandolfo Malatesta, signore di Pesaro; grazie alla benevolenza di quest'ultimo fu avviato alla scuola di Pietro da Moglio a Bologna. Nel contesto della corte del Malatesta e nelle lezioni bolognesi il giovane intellettuale fu introdotto alla conoscenza personale e letteraria del Petrarca, che gli indirizzò la *Sen. XIII 7* in risposta a una sua lettera.<sup>6</sup> Sulla base di un documento pontificio del 1379, da lui dettato

<sup>5</sup> I testimoni, tra loro solo in minima parte coincidenti, che tramandano il maggior numero di carmi ed epistole, sono il ms. composto in area boema Praha, *Knihovna Metropolitní Kapitoly*, K 37 [P], fonte unica per molti degli scritti dubbi, e Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XII 139 [V], che contiene composizioni del da Fiano, miste a quelle di molti altri scrittori dei sec. XIV e XV. Altri codici che verranno citati nel corso del contributo e che tramandano gruppi più ridotti di numero o singoli testi sono: Firenze, Biblioteca Riccardiana, 913 [Fr]; Kraków, Biblioteka Jagiellonska, 2038 [Kr]; Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Rossi 241 (33 E 23) [Cors].

<sup>6</sup> WEISS, *Il primo secolo*, pp. 93-98 e 147-58. Ai manoscritti sui quali si basa l'edizione di Weiss e che sono segnalati in MONTI, *Una raccolta*, p. 152, si aggiunga il

anche se non materialmente vergato, si può ipotizzare che in quell'anno, dopo una serie di spostamenti e vicissitudini in seguito alla morte dei suoi mecenati, il poeta e scrittore trovò impiego nella curia di Roma.<sup>7</sup> A parte la già menzionata lettera inviata al Petrarca, i restanti testi superstiti sono tutti successivi all'ingresso del da Fiano nella cancelleria papale alla quale fu legato fino alla morte, presumibilmente avvenuta nel 1421.<sup>8</sup>

Nelle lettere risalenti agli anni Ottanta e Novanta si incontrano nostalgici ricordi del periodo giovanile, in particolare legati al defunto Pandolfo e alla moglie Paola, e a Perugia: nel 1368 il Malatesta fu nominato vicario pontificio di Città di Castello e seguì per conto del papa le trattative con la città umbra; è possibile immaginare quindi che il da Fiano a quell'epoca fosse già al suo seguito e vi sia rimasto per qualche tempo negli anni Settanta, anche dopo la morte dei suoi signori.<sup>9</sup>

È stato identificato come tratto distintivo del da Fiano, in particolar modo nei testi in prosa riconducibili agli ultimi due decenni del Trecento, la continua lamentela per la propria disgraziata sorte e per il

ms. Vat. lat. 5127, cc. 77r-78r (L. BERTALOT, *Initia humanistica latina. Prosa*, 2 voll., Tubingen - Roma, Niemeyer - Edizioni di Storia e Letteratura, 1990-2004, II, 2004, p. 852, n° 15230).

<sup>7</sup> BARON, *The crisis*, II, p. 402.

<sup>8</sup> Probabilmente morì prima del 14 ottobre 1421, quando il papa poté disporre come vacante del beneficio legato all'altare di S. Giacomo nella chiesa di S. Biagio de Olivo ottenuto da Francesco alcuni anni prima: TAÙ, *Il "Contra oblocutores"*, pp. 349-50.

<sup>9</sup> Si veda ad esempio l'epistola a Sinibaldo Berardelli all'interno della quale il poeta pronuncia lodi verso la città umbra. Da quel testo dei primi anni Ottanta si deduce anche che era stato scacciato da Perugia, per un motivo che non è possibile conoscere, e che in quella città viveva un suo nume ispiratore non identificabile: MONTI, *Una raccolta*, pp. 133-34; BERTALOT, *Initia humanistica latina. Prosa*, II, p. 872, n° 15561; DANIELE PICCINI, *Sinibaldo da Perugia. Un poeta del Trecento e la sua opera*, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 2008, pp. XXXV-XXXVI.

cumulo di occupazioni che lo affliggevano e ritardavano sia lo studio, sia la corrispondenza epistolare con gli amici.<sup>10</sup> Nello scrivere a Malatesta, figlio di Pandolfo, ad esempio, si scusa per avere continuamente rimandato l'invio di una lettera e spiega che dopo la morte del padre per un lungo periodo di tempo non ha più avuto *quies e otium* per dedicarsi, come avrebbe voluto, agli studi e alla scrittura; infatti una volta giunto nella curia si è trovato nuovamente assorbito da diversi impegni di lavoro:

Sed parce, precor, vir magnanime, parce, precor occupationibus meis quibus, veluti quodam numero ac infesto vallatus exercitu, amatam consuete solitudinis mee dulcedinem perdidit. [...]. Nunc autem nuper profectus ad hanc que dicitur curia, in pristinos occupationum turbines recidi.<sup>11</sup>

Un'altra nota dominante nell'epistolario è l'insistenza sulla difficile situazione e sullo stato di insicurezza in cui si era costretti a vivere ormai da tempo nella penisola, a causa del dilagare delle guerre che opposero i pontefici Urbano VI (1378-1389) e Bonifacio IX (1389-1404) ai sovrani e signori d'Italia e di Francia schierati con i papi di obbedienza avignonese, alle quali si aggiunsero le ostilità con le famiglie romane e

<sup>10</sup> MONTI, *Una raccolta*, p. 126 e n. 2.

<sup>11</sup> «Ma ti prego, perdona, o uomo magnanimo, ti prego, perdona i miei impegni per colpa dei quali, come se fossi assediato da un esercito numeroso e minaccioso, ho perduto l'amata dolcezza della solitudine a cui ero avvezzo [...]. Adesso invece, appena giunto in questo luogo che viene chiamato curia, sono caduto nuovamente nei turbini delle occupazioni di un tempo». Il testo è edito sulla base dell'unico testimone V, cc. 18r-20r in WEISS, *Il primo secolo*, pp. 156-58. Si vedano anche: MONTI, *Una raccolta*, p. 153 e BERTALOT, *Initia humanistica latina. Prosa*, II, p. 1230, n° 21571. Le porzioni di testo riportate all'interno di questo contributo seguono l'edizione critica fornita in BELLINI, *Tra Petrarca e Salutati*.

il Comune di Roma. Per esemplificare il sentire di Francesco da Fiano davanti alla drammatica realtà politica e sociale, dominata da guerre sanguinose, scontri feroci e crisi istituzionali, si può ricordare la lettera al Salutati, con la quale l'autore esprime il rammarico di non potersi mettere in viaggio per conoscere il celebre cancelliere fiorentino:

Dum in patria infelix degerem, arsi semper ad te venire ut sacro tanti viri aspectu oculos meos, tue venerande presencie avidos, felices letosque facerem; sed hinc lacere et quasse patrie bellici tumultus, quibus extra ipsius limites, vero suspecte captivitatis et obsceni carceris terrore repressus, pedem efferre non ausus sum, hinc mille sinistri obstitere casus, qui, me itineri sepenumero accinctum et suffultum vertere invitum retro.<sup>12</sup>

Nonostante l'impiego in curia e i canonicati che gli furono affidati, in particolare a partire dai primi anni del Quattrocento,<sup>13</sup> il fianese tentò sempre di procurarsi protettori e mecenati che gli permettessero di dedicarsi a tempo pieno agli studi letterari e alla poesia: oltre che dei

<sup>12</sup> «Finché ho vissuto in patria io, infelice, ho bruciato sempre del desiderio di venire da te, in modo che grazie alla sacra visione di cotanto uomo rendessi i miei occhi, avidi della tua presenza veneranda, felici e lieti, ma me l'hanno impedito da un parte i tumulti bellici della mia patria lacerata e sconquassata, a causa dei quali fuori dai suoi confini non ho osato portare il mio piede, essendo trattenuto dal terrore per il sospetto della prigionia e del carcere infausto, dall'altra i mille eventi sfavorevoli, che spesso contro voglia hanno fatto volgere indietro me pronto a partire e già equipaggiato». La lettera si trova trascritta in *Lini Coluci Pierii Salutati Epistolae ex cod. mss. nunc primum in lucem editae a Iosepho Rigaccio...*, 2 voll., Florentiae, ex typographio Ioannis Baptistae Bruscaagli & sociorum ad insigne Centarui, 1741-1742, I, 1741, pp. 156-60 sulla base del ms. Fr, cc. 38r-40r. Il testo latino riportato si discosta in alcuni punti dal Rigacci sulla base della collazione con gli altri testimoni: a quelli indicati dalla Monti (*Una raccolta*, pp. 143-44) si aggiunga il ms. Vat. lat. 5127, cc. 78r-80r.

<sup>13</sup> Si vedano le bolle pontificie in TAÙ, *Il "Contra oblocutores"*, pp. 334-39.

signori Malatesta, il da Fiano piange la morte di Pietro Anguillara e cita all'interno delle epistole altri illustri personaggi, come Ugolino Trinci di Foligno, Noffo da Ceccano, Angelotto de Foschi, Gorello Origlia. Tra i destinatari di origine nobile verso i quali esprime gratitudine e devozione, che è possibile identificare grazie alle rubriche, si incontrano Nicola Orsini, conte di Nola, e Francesco Alberini.<sup>14</sup> Sulla base dei pochi testi in versi superstiti e delle parole scoraggiate e deluse del da Fiano nelle sue lettere, al di là del diffusissimo *topos* della modestia, si può concludere che il suo riconoscimento come poeta fu legato solo a brevi e limitate esperienze. Innanzitutto vi è la composizione degli epigrammi databili al primo decennio del Quattrocento per i Trinci di Foligno, casato con il quale Francesco e altri suoi familiari avevano legami di antica data.<sup>15</sup> Agli anni del pontificato di Gregorio XII risale il tentativo del da Fiano di avere come protettore uno degli uomini più potenti d'Italia: re Ladislao d'Angiò Durazzo. In un lungo testo l'umanista si difende da una anonima satira che attaccava un suo poema epico sui «gesta Regni Siciliae» composto «iussu regio», la cui compo-

<sup>14</sup> Sui personaggi citati si veda MONTI, *Una raccolta*, *passim*. A proposito di Noffo si veda: EMANUELE ROMANINI, *Giovanni Segarelli letterato del tardo Trecento*, in "Italia medioevale e umanistica", 53 (2012), pp. 117-80: 166-72. Il Gorello citato in una lettera a un anonimo destinatario era stato erroneamente identificato in Gorello Caracciolo, anch'egli logoteta e gran protonotaro del regno di Sicilia negli anni di Carlo d'Angiò (MONTI, *Una raccolta*, p. 152; BACCHELLI, *Francesco da Fiano*); è possibile invece intravedere il cognome Origlia, che ricondurrebbe agli anni del regno di Ladislao, nella lezione «Gurellum auxilia», contenuta in V, c. 54v, unico testimone della lettera, e correggibile in «Aurilia». Sul personaggio si veda GIULIANA VITALE, *Origlia, Gorello*, in *DBI*, 79 (2013), pp. 488-90.

<sup>15</sup> Si veda la lettera del da Fiano a Ludovico da Fabriano vergata poco dopo il 1380 (MONTI, *Una raccolta*, pp. 135-38). Inoltre Pepo, fratello di Francesco, fu «familiaris magnifici domini Ugolini de Trincis» e nel 1404 presentò a Federico Fezzi le bolle pontificie di nomina al vescovado fulginate, come si deduce da alcuni documenti dell'Archivio di Foligno: ANGELO MESSINI, *Documenti per la storia del palazzo Trinci di Foligno*, in "Rivista d'arte", 24 (1942), pp. 74-98: 78-80.

sizione è stata forse interrotta, o che non ci è giunto. Da alcuni cenni storici e personaggi citati, che riconducono al periodo di permanenza del papa e della sua corte a Napoli e Gaeta tra il 1409 e il 1411, prima della rottura con re Ladislao, si ha l'impressione che il *novus Cesar* protagonista e committente di alcuni versi riportati dentro l'epistola sia proprio il figlio di Carlo d'Angiò Durazzo.<sup>16</sup>

A parte queste esperienze, circoscritte nel tempo, da "poeta di corte", il desiderato riconoscimento come cultore delle Muse si limitò a essere per lui solo un "sogno" irrealizzato. Esemplificativa del sentire del da Fiano è l'epistola a Francesco Piendibeni risalente al 1384 nella quale lamenta la mancanza di «libertas, solitudo, studiosum otium» e soprattutto di qualche amico delle Muse che, col suo sostegno anche materiale, potesse permettergli di dedicarsi alla poesia. La conclusione dell'umanista è che nell'età in cui vive manca un altro Augusto o Mecenate o Asinio Pollione, per cui non è possibile avere poeti come Virgilio, Orazio o Vario:

Verum, quia misera nostra etas alterum non habet Augustum aut Mecenatem aut Asinium Pollionem, Virgilium alterum aut Flaccum aut Varum habere non potuit. Profecto post eos quos superius attigi et

<sup>16</sup> Il testo è tradito dal solo ms. V, cc. 49v-56r (MONTI, *Una raccolta*, p. 152; BERTALOT, *Initia humanistica latina. Prosa*, II, p. 1053, n° 18569). Probabilmente il carne perduto è lo stesso che il da Fiano minaccia di dare alle fiamme nella lettera indirizzata a Feolo, tesoriere del regno di Napoli, da cui aspettava il proprio stipendio dando fiducia alla mediazione gestita da un protonotaro tra il poeta stesso e il sovrano (il testo è edito, sulla base dell'unico testimone Vat. Ott. lat. 2992, cc. 29r-30v, da ANTONIO ALTAMURA, *La letteratura dell'età angioina*, Napoli, Editrice Dr. Silvio Viti, 1952, pp. 144-48; si vedano anche MONTI, *Una raccolta*, p. 153 e BERTALOT, *Initia humanistica latina. Prosa*, II, p. 1326, n° 23156). La carica di protonotaro fu ricoperta dal logoteta Gorello Origlia al quale il da Fiano aveva dedicato il libro *De beata ac activa et contemplativa vita*, di cui non abbiamo notizia ed è menzionato nella lunga lettera all'anonimo destinatario del ms. V, cc. 49v-56r. Si veda la precedente n. 14.

principes et vates, multa preclara ingenia nata esse non dubito, quorum aliqua, sicut de multis, in hoc evo et nostris temporibus accidisse meminimus; licet mira novarum rerum invencione pullularent, florere tamen non potuerunt, sed languencia turpi victus et vestitus inopia aruere et aliqua florescencia et deinde florentia fructificare non potuerunt multiplici oportunarum rerum defectu.<sup>17</sup>

Accanto ai sostenitori degli studi e ai committenti di poesia, un altro genere di destinatari delle lettere del da Fiano sono i protagonisti più o meno celebri della *res publica litterarum* alla quale lo scrittore sente di appartenere: primi fra tutti Francesco Petrarca, mai incontrato di persona, e Coluccio Salutati, con il quale non è possibile dire se vi sia stata anche una conoscenza diretta, Giovanni Segarelli da Parma, i coetanei Ludovico da Fabriano, Francesco Piendibeni e Sinibaldo Berardelli, e successivamente Leonardo Bruni, che faceva parte di quel gruppo di giovani al fianco del da Fiano nella cancelleria pontificia. Con loro

<sup>17</sup> «Ma, poiché questa nostra misera età non ha un altro Augusto o un Mecenate o un Asinio Pollione, non è stato possibile avere un altro Virgilio o un Flacco o un Vario. Certamente non dubito siano nati dopo questi, e principi e poeti, di cui ho fatto cenno poco sopra, molti ingegni assai celebri, tra i quali alcuni, come tra molti, in questa epoca e nei nostri tempi ci ricordiamo ci siano stati; sebbene tali ingegni germogliassero per la mirabile capacità di inventare novità, tuttavia non riuscirono a fiorire, ma per la penosa mancanza di cibo e per la penuria di vestiti inaridirono e alcuni, che pure incominciavano a fiorire e addirittura giungevano a fioritura completa non riuscirono a dare frutto a causa di una considerevole mancanza di cose necessarie a vivere». Nel corso del Medioevo, fino a Dante (*Purg.* XXII 98), si ebbero lezioni incerte del nome del poeta Vario Rufo, citato nelle *Bucoliche* virgiliane come Asinio Pollione, promotore di un circolo culturale in epoca augustea: PIER VINCENZO COVA, *Vario Rufo, Lucio*, in *Enciclopedia Virgiliana*, 5 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, V, pp. 441-43; ROBERTO MERCURI, *Vario Rufo, Lucio*, in *Enciclopedia Dantesca*, 6 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970-1984, V, 1976, p. 887. Per la lettera al Piendibeni e i suoi testimoni si vedano: MONTI, *Una raccolta*, pp. 138-40 e BERTALOT, *Initia humanistica latina. Prosa*, II, p. 542, n° 9875.

l'umanista condivise la passione per gli *studia immortalia* e il tentativo di seguire le orme degli antichi poeti, come si legge nell'epistola al da Fabriano:

Nos quoque eius [Achillis] scriptoribus quamquam longe impares sumus, attentabimus tamen, longe sequentes cernuique flexis adorantes genibus, fortassis non sine temerarii ausus argucii, talium vatium vestigia imitari.<sup>18</sup>

Le epistole dell'ultimo periodo di vita del da Fiano sono ridotte di numero, ma molto significative per comprendere il ruolo da lui svolto come maestro e animatore del movimento umanistico. Anche se non ci sono prove che abbia effettivamente insegnato, gli appellativi di *preceptor*, adoperato da Cencio Rustici nella lettera a lui indirizzata, e di *magister*, nel carme di Bartolomeo Bayguera e nelle bolle papali degli ultimi anni della sua esistenza, sono segno dell'affermazione, più o meno consapevole, dell'umanista come un capofila da seguire e da ammirare.<sup>19</sup> Al da Fiano in età avanzata è possibile ricondurre la definizione di

<sup>18</sup> «E anche noi, sebbene siamo di molto inferiori a chi ha scritto di quell'eroe [Achille], tuttavia tenteremo di imitare le orme di tali poeti seguendoli da lontano e adorandoli piegati con le ginocchia flesse, forse non senza rimproveri per la temeraria audacia». Riporto il testo nella forma del ms. Kr, cc. 74r-75r, in questa porzione privo da errori imputabili ai copisti; la lettera si trova anche nel ms. Vat. lat. 5127, cc. 80v-82r, oltre che nei mss. P, cc. 12r-13v e V, cc. 10r-12v già segnalati in MONTI, *Una raccolta*, pp. 135-38. Si veda anche BERTALOT, *Initia humanistica latina. Prosa*, I, 1990, p. 490, n° 8914.

<sup>19</sup> RINO AVESANI, *Appunti per la storia dello "Studium Urbis" nel Quattrocento*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento*, Atti del Convegno (Roma, 7-10 giugno 1989), a cura di Paolo Cherubini, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1992, pp. 69-87: 70. Sui testi di Rustici e Bayguera si vadano invece: L. BERTALOT, *Cincius Romanus und seine Briefe* (1929-30), in ID., *Studien zum italienischen*, II, pp. 131-80: 144-47; C.M. MONTI, *Figure di umanisti nell'"Itinerarium" di Bartolomeo Bayguera: Coluccio Salutati e Francesco da*

Baron che lo vede come «Nestore tra i giovani» quali Loschi, Bruni, Vergerio, Rustici, i quali lavoravano al suo fianco nella cancelleria pontificia e per lui erano, oltre che colleghi, anche discepoli, come testimonia l'epistola indirizzata al Bruni, una risposta ad alcuni quesiti che il giovane gli aveva rivolto su Ovidio.<sup>20</sup>

Il nostro autore quindi, pur profondamente inserito nella cultura letteraria e negli stilemi tipici del periodo trecentesco, è stato riconosciuto come intellettuale autorevole. Ne è una ulteriore prova il sintetico ma lusinghiero profilo che ne offre Biondo Flavio nell'*Italia illustrata*, I 2, 55 in cui il da Fiano è menzionato come "poeta" e «Romanarum historiarum peritissimus». Tale citazione prova che l'attività di alcuni maestri del Trecento, tra i quali senz'altro va annoverato il fianese, ha funzionato come *trait d'union* con l'Umanesimo, mantenendo vivi bisogni e istanze già presenti nelle opere di autori come Petrarca e Salutati, poi rinnovati e portati a compimento nel Quattrocento.<sup>21</sup>

Fiano, in "Studi umanistici piceni", 31 (2011), pp. 87-104; ANGELO PIACENTINI, *La città di Roma nell' "Itinerarium" di Bartolomeo Bayguera*, in *Miscellanea grecolatina III*, a cura di Stefano Costa e Federico Gallo, Milano - Roma, Biblioteca Ambrosiana - Bulzoni Editore, 2005, pp. 319-71.

<sup>20</sup> BARON, *The crisis*, II, p. 403. La lettera al Bruni è stata edita, sulla base dell'unico testimone Vat. Ottob. lat. 2992, cc. 27v-29r, da LUIGI MUNZI, *Esilio del poeta, esilio dell'umanista in una lettera di Francesco da Fiano*, in "Studi umanistici piceni", 16 (1996), pp. 73-85 e JAMES HANKINS, *Addenda to book X of Luiso's Studi su l'epistolario di Leonardo Bruni*, in *Censimento dei codici dell'epistolario di Leonardo Bruni*, 2 voll., Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1993-2004, II. *Manoscritti delle biblioteche italiane e della Biblioteca Apostolica Vaticana*, a cura di Lucia Gualdo Rosa, 2004, pp. 352-424: 354-57.

<sup>21</sup> AUGUSTO CAMPANA, *Appunti su Biondo come storico della cultura (1971-1972)*, in ID., *Scritti*, 3 voll., a cura di Rino Avesani, Michele Feo, Enzo Pruccoli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008-2014, I. *Ricerche Medievali e Umanistiche*, t. 2, pp. 1151-79: 1154 e 1160. *L'Italia illustrata* si cita nell'edizione FLAVIO BIONDO, *Italy illuminated*, edited and translated by Jeffrey A. White, 2 voll., Cambridge (Mass.) - London, I Tatti Renaissance Library - Harvard University Press, 2005.

2. *Le epistole come esercizio di equilibrio intellettuale nel turbinio quotidiano*

In mezzo agli impegni di lavoro e alle difficoltà della vita l'esperienza della scrittura epistolare sembra essere stata per il da Fiano uno dei pochi momenti di esercizio intellettuale, una pausa dedicata alla riflessione personale e al confronto con amici di vecchia data o corrispondenti mai incontrati di persona:

Quotidie me sollicitum facis, vir carissime, quotiens te memoria mea repeto et [...] quotiens te nomino seu meo oriaris animo, magno voluntatis impetu ad calamum manum porrigo. Iam inceperam scribere et copia ingenii scaturiente vena iam epistole medietatem satis faciliter hic, qualiscunque est, stilus actigerat. Interea, proxima occupationis mee principia videns, aliquantillum hora brevissima me mecum esse cupio et quasdam inter cellulas in ultimo secessu domus otium quero. Sic latens et strepitus multitudinis fugisse credens [...] cepta proseguere.<sup>22</sup>

Per parlare della sua esistenza quotidiana e degli ostacoli che gli impediscono di dedicarsi all'arte poetica e alla corrispondenza, il da Fiano sovente fa ricorso alla similitudine topica della vita come "tempesta", nella quale il suo animo è destinato a naufragare. Nel turbinio

<sup>22</sup> «O mio carissimo, ogni giorno tu mi rendi premuroso, ogni volta che ti penso, e [...] ogni volta che ti nomino o spunti nel mio animo, io desideroso con grande impeto porgo la mano al calamo. Ormai ho cominciato a scrivere e ormai mentre con abbondanza zampilla la vena del mio ingegno questo stilo, di qualunque capacità sia dotato, ha raggiunto agevolmente metà della lettera. Intanto, mentre vedo approssimarsi la ripresa degli impegni, desidero stare tra me e me almeno per il frangente brevissimo di un'ora e cerco del tempo libero tra quelle cellette nel luogo più remoto della casa. Stando così nascosto e credendo di fuggire lo strepito della folla proseguo quanto cominciato [...]». Il testo è tratto dall'unico testimone ms. Cors, cc. 8v-9r: MONTI, *Una raccolta*, pp.152-53.

degli impegni le lettere ricevute diventano quindi un incentivo a prendere in mano il calamo e a riattivare il suo ingegno intorpidito, come si legge ad esempio nella lettera a Giovanni Segarelli:

Tuo nunc delectatus ingenio, delectatus stilo ad ea ipsa [immortalia studia] hodie revocavi et inter varias tempestuosasque vite mee procellas hunc hodie calamum pro te sumpsisti diu iacentem. Tu quidem inveterate inertie mee potens calcar extitisti et ingeniolo meo diu gelato diuque torpenti gratus igniculus.<sup>23</sup>

Una delle note dominanti del da Fiano è la fiducia nel potere evocativo delle lettere. Il *topos* di derivazione senecana è ampiamente presente nell'epistolario del Petrarca, che dedica all'argomento anche un capitolo del *De remediis* (II 53).<sup>24</sup> Come quest'ultimo lo scrittore fianese riprende il verso virgiliano in cui Didone "vede" l'amato Enea, che si era rimesso in viaggio, come se fosse presente davanti ai suoi occhi (Verg., *Aen.* IV 83), una volta esplicitamente nella lettera a Ludovico da Fa-

<sup>23</sup> «Ora dilettrato dal tuo ingegno, dilettrato dal tuo stile, oggi sono ritornato agli stessi studi immortali e, tra le varie tempestose procelle della mia vita, oggi per te ho impugnato questo calamo che da tempo giaceva inerte. Tu certo ti sei dimostrato un potente sprone della mia inveterata inerzia e una gradita fiammella per il mio piccolo ingegno a lungo congelato e intorpidito». Il testo è trascritto dal ms. Vat. lat. 5994, cc. 70v-71r. Di recente è stato edito in PATRIZIA MASCOLI, *Uno scambio epistolare tra Giovanni Segarelli e Francesco da Fiano*, in "Invigilata lucernis", 34 (2012), pp. 137-46; si vedano anche MONTI, *Una raccolta*, p. 151; BERTALOT, *Initia humanistica latina. Prosa*, I, p. 486, n° 8845 e ROMANINI, *Giovanni Segarelli*, pp. 133-41.

<sup>24</sup> Sull'immagine in Petrarca, influenzato anche dalle lettere di Abelardo ed Eloisa, si veda DANIELA GOLDIN FOLENA, "Familiarum rerum liber" Petrarca e la problematica epistolare, in *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di Adriana Chemello, Milano, Guerini, 1998, pp. 51-82: 63-64. Sulla particolare amicizia *in absentia* con gli autori antichi nell'ultimo libro delle *Familiari*: C.M. MONTI, *Petrarca contemporaneo degli antichi. Tracce dalle "Familiari"* (Lettera prefatoria e libro XXIV), in "Studi petrarcheschi", n.s., 24 (2011), pp. 79-101: 86-90.

briano «Nec aliter te in absentia semper habeo quam te in presencia habere soleo, ut verissime qui visdicat de me illud Virgilianum: “Absens illum absentem audit que videt que”»;<sup>25</sup> in molti altri luoghi sotto forma di parafrasi dell’immagine, come nel testo indirizzato al Salutati: «te tamen, licet vultu ignotum michi, [...] colui et veneratus sum te que absentem vel uti presentem habui»,<sup>26</sup> o in quello al Segarelli «te absentem non aliter quam presentem absens audio absens que conspicio et litterarum tuarum grata lectione sepe meus recreatus spiritus in eloquii tui non desinit lascivire dulcedinem».<sup>27</sup>

Per quanto riguarda il tono del discorso si nota una certa varietà da lettera a lettera, a seconda del tema trattato e del destinatario. Dal carattere encomiastico e ossequioso delle epistole al Petrarca, al Salutati e a personaggi illustri già suoi mecenati o dai quali spera di essere supportato, si passa alle molte missive di stile più colloquiale in cui il da Fiano rende partecipe il corrispondente delle tristezze e delle difficoltà quotidiane. Nel testo indirizzato al padrino del figlio Jacopo irrompe sulla scena una vicenda molto personale: l’umanista annuncia la fine di un pericolo, forse la possibile condanna a morte, che incombeva sul figlio incarcerato, e condivide con l’interlocutore la preoccupazione vissuta fino a quel momento, nella consapevolezza che l’amico, suo *alter*

<sup>25</sup> «E ti ho sempre davanti a me quando sei assente non diversamente da quando sono solito averti presente, così che certamente chiunque potrebbe dire di me quel verso virgiliano: “lei assente ascolta e vede lui assente”». Riporto il testo del ms. Kr, cc. 74r-75r, correggendo in qualche punto sulla base degli altri testimoni per cui si veda la n. 18.

<sup>26</sup> «Tuttavia, sebbene mi sia ignoto nel volto [...], già da tempo ho onorato e venerato te e ho considerato te assente come presente». La lettera si trova trascritta in SALUTATI *Epistolae*, pp. 156-60. Per la tradizione dell’epistola si veda la n. 12.

<sup>27</sup> «Io odo e vedo te assente non diversamente da quando sei presente, e spesso il mio spirito, ristorato con la gradita lettura della tua lettera, non cessa di abbandonarsi alla dolcezza del tuo eloquio». Per il testo si veda la n. 23.

*ego*, gli garantirà la necessaria vicinanza.<sup>28</sup>

A proposito del registro stilistico è emblematica la lettera che si legge in Cors, cc. 8v-9r. In essa l'autore conclude asserendo che ha avuto il proposito di scrivere al destinatario, a noi ignoto, *sine ostentatione*, come due persone che "camminano insieme per strada" confortandosi e raccontandosi reciprocamente la propria sorte:

Tecum locutus sum sine aliqua ingenii ostentatione; non habeo animum apparatus et lucubrata tecum oratione uti. Sic enim scripsi tibi veluti insimul ambulantes in via pro quodam laborum diverticulo; alter alteri sine ullo verborum figmento fortunas suas vicissim referunt.<sup>29</sup>

Il *rethor* Francesco da Fiano nella maggior parte delle lettere superstiti aderisce quindi alla tipologia di "lettera familiare" che «ignora, o quanto meno allenta, quel controllo degli elementi di contenuto e di forma che in altri tipi di scrittura vengono sottoposti a attenta sorveglianza».<sup>30</sup>

I testi, in particolare quelli destinati ad amici o a colleghi, presentano lo stile confidenziale del modello petrarchesco, lasciando a tratti spazio a una argomentazione elevata e moraleggiante vicina alle senecane *Epistolae ad Lucilium*. Il tono cambia radicalmente infatti negli

<sup>28</sup> La lettera, che ha come *incipit* «Solet, vir circumspecte», è trasmessa dal solo ms. Fr, cc. 37r-38r: MONTI, *Una raccolta*, p. 153.

<sup>29</sup> «Ti ho scritto senza alcuna ostentazione di ingegno. Non ho intenzione di usare con te un discorso ricercato e studiato. Ti ho scritto infatti così come fanno due che camminano insieme per strada come diversivo dalla fatiche, l'un l'altro senza alcun artificio di parole si raccontano a vicenda le loro fortune»: MONTI, *Una raccolta*, pp. 152-53.

<sup>30</sup> GIORGIO BERNARDI PERINI, *Alle origini della lettera familiare*, in "Quaderni di retorica e poetica", 1 (1985), pp. 17-24: 17. Il da Fiano si autodefinisce *rethor* nell'epistola trasmessa da Cors, cc. 8v-9r.

scritti nei quali gli eventi quotidiani offrono lo spunto per illustrare tematiche filosofiche e meditazioni morali più ampie sulla condizione e le aspirazioni dell'uomo. Le epistole che mostrano un procedere riflessivo e trattano questioni di ascendenza classica, molto amate in età umanistica, sono la lettera a Nicola Orsini sull'*otium* da preferirsi al *negotium* e due epistole che con buona probabilità possono essere ascritte al da Fiano, sul tema della *virtus* e la seconda su ricchezza e povertà, trasmesse rispettivamente da P, cc. 7r-9r e 16v-18r.<sup>31</sup>

Dal resto del *corpus* delle lettere si differenziano due testi molto estesi, trasmessi entrambi da V a cc. 49v-56r e 56v-61r, rivolti a personaggi che lo stesso da Fiano dice di non conoscere.<sup>32</sup> Per la tonalità e la notevole estensione si possono considerare "invettive" più che epistole, come il più lungo ed elaborato *Contra oblocutores*, con il quale condividono l'obiettivo di legittimare la lettura e l'emulazione dei poeti antichi. L'adesione alla consuetudine letteraria di rispondere per iscritto a un attacco si nota nelle parole di biasimo e nell'articolazione del discorso, che replica punto per punto alle critiche ricevute. Inoltre sembra che i due testi, come il *Contra oblocutores*, siano indirizzati non solo a destinatari specifici, ma alla lettura o all'ascolto di un pubblico più ampio.<sup>33</sup> Non a caso il loro *incipit* «*Quisquis es qui*» è comune alla prima delle *Invective contra medicum* di Petrarca e come il maestro anche il da Fiano alterna la difesa personale a una discussione di più largo interesse

<sup>31</sup> Per i testimoni della lettera all'Orsini si vedano MONTI, *Una raccolta*, pp. 128-29 e BERTALOT, *Initia humanistica latina. Prosa*, II, p. 819, n° 14681. La missiva di P, cc. 7r-9r per il riferimento al *cetus Pierii* si può immaginare indirizzata al Salutati (MONTI, *Una raccolta*, p. 132; BERTALOT, *Initia humanistica latina. Prosa*, II, p. 1008, n° 17814). Sull'ultimo testo menzionato si veda invece MONTI, *Una raccolta*, pp. 142-43.

<sup>32</sup> Ivi, p. 152 e BERTALOT, *Initia humanistica latina. Prosa* II, p. 1053, n° 18568 e 18569.

<sup>33</sup> In particolare nel testo di V, cc. 56v-61r si legge: «*Iudicent qui ea legunt*».

su temi che erano al centro del dibattito della nascente cultura umanistica.<sup>34</sup>

Nel complesso le missive del fianese, nonostante testimonino la ricezione del modello e del magistero petrarchesco, presentano una fisionomia ancora legata all'epistolografia di fine Trecento, all'interno della quale solo Petrarca e forse in qualche modo Boccaccio e Salutati riuscirono a distinguersi. Lo stile del da Fiano è lontano infatti dalla sobrietà tipica del padre dell'Umanesimo e appare spiccato il debito contratto con le modalità di scrittura epistolare tardo medievale, con le involute contorsioni stilistiche, l'uso di figure retoriche (come metafore, chiasmi, figure etimologiche, anastrofi) e periodi che si succedono lunghi e un po' macchinosi. Frequente è ad esempio l'uso del *-que* enclitico per coordinare diverse proposizioni, delle endiadi o dell'accumulo di più attributi riferiti a un unico soggetto. La costruzione sintattica molto elaborata rivela una spiccata ipotassi e in alcuni punti pecca di eccessiva ampollosità. Il retaggio della tradizione emerge anche nel ricorso frequente alle interrogative retoriche, alle esclamazioni e all'uso di *exempla* storici mutuati dai classici o da opere collettanee, come Valerio Massimo, già durante il Medioevo la fonte più usata per aneddoti ed episodi dell'antichità.<sup>35</sup>

<sup>34</sup> Si veda PIER GIORGIO RICCI, *La tradizione dell'invettiva tra il Medioevo e l'Umanesimo* (1974), in ID., *Miscellanea petrarchesca*, a cura di Monica Berté, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1999, pp. 189-200, che si concentra anche su Petrarca alle pp. 192-97. Sull'adesione al genere nelle *Invective contra medicum* e in altre opere petrarchesche: FRANCESCO BAUSI, *Petrarca antimoderno. Studi sulle invettive e sulle polemiche petrarchesche*, Firenze, Cesati, 2008, pp. 193-95.

<sup>35</sup> Lo storico ed enciclopedista è citato esplicitamente solo una volta nel testo trasmesso da V, cc. 56v-61r, ma sono riconducibili alla sua opera anche altri racconti inseriti nelle epistole del da Fiano come quello relativo alla morte di Cicerone in una delle due lettere al Berardelli, *inc.* «Petrarcha noster» (MONTI, *Una raccolta*, pp. 133-34). Per una sintesi sulla vasta tradizione di Valerio Massimo nel Medioevo e nel

Il da Fiano tende inoltre a impreziosire la *soluta oratio* per mezzo di clausole ritmiche: ricorre sovente, ma non in modo sistematico, ai tre generi di *cursus* (*velox, planus e tardus*) in corrispondenza di pause forti. Nell'utilizzo delle cadenze è stato influenzato dalla formazione cancelleresca, ma si muove con una certa libertà sulla via dell'abbandono dello *stilus Romanae curiae* seguendo il modello petrarchesco.

Tra le abitudini desunte da Petrarca si individuano anche l'utilizzo del *tu* classico, preferito al medievale e scolastico *vos*, e le abbondanti citazioni degli *auctores*.<sup>36</sup> Queste sono molto spesso riportate in forma esplicita e desunte dai classici come Virgilio, Cicerone, Seneca tragico, Giovenale, di rado dalla Bibbia e dai Padri.

Peculiari della prosa del da Fiano sono le espressioni che mirano a un arricchimento della semantica, così che i concetti vengono trasferiti a un grado superiore di significato. Per fare qualche esempio: nella già menzionata lettera a Ludovico da Fabriano per dire che l'affetto verso il destinatario non verrà mai meno scrive «illa innata ac indeficiens et indelebilis affectionis integritas [...] in malignantem desidiam oblivionis

primo Umanesimo si veda: MARCO PETOLETTI, *Il "Chronicon" di Benzo d'Alessandria e i classici latini all'inizio del XIV secolo. Edizione critica del libro XXIV: "De moribus et vita philosophorum"*, Milano, Vita e Pensiero, 2000, pp. 83-84, con bibliografia pregressa.

<sup>36</sup> Sull'introduzione dell'innovazione da parte di Petrarca sulla scorta di Cicerone: VIOLETTA DE ANGELIS, *Petrarca, i suoi libri e i commenti medievali ai classici* (1998), in EAD., *Scritti di filologia medievale e umanistica*, a cura di Filippo Bognini e Maria Patrizia Bologna, Napoli, D'Auria Editore, 2011, pp. 233-69: 263-68. Il *tu* epistolare fu successivamente rilanciato dal Salutati, che lo propose anche per le lettere pubbliche della cancelleria: G. BILLANOVICH - GILBERT OUY, *La première correspondance échangée entre Jean de Montreuil et Coluccio Salutati*, in "Italia medioevale e umanistica", 7 (1964), pp. 337-74: 341-42; BERTHOLD LOUIS ULLMAN, *The humanism of Coluccio Salutati*, Padova, Editrice Antenore, 1963, pp. 106-108; CLAUDIO GRIGGIO, *Dalla lettera all'epistolario aspetti retorico-formali dell'epistolografia umanistica*, in *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari*, pp.83-107: 91-92; se ne conosce l'utilizzo anche da parte di Pietro da Moglio, maestro del da Fiano a Bologna: BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio*, p. 285.

transire non poterit»;<sup>37</sup> nella stessa epistola al posto di un semplice *inter nos scribendi exercitatione*, si legge «inter memorande amicie nostre nomina scribendi exercitacione»; nel testo a Sinibaldo Berardelli da Perugia indica la missiva tanto attesa con la locuzione «dulces apices felicitis eloquencie tue»; in una seconda lettera al poeta perugino per parlare degli occhi usa l'espressione «gemina illa serene frontis sidera»;<sup>38</sup> nel testo a destinatario ignoto di V, cc. 56v-61r: «si ea magna [...] palpare veritatis robur habent» a significare che le opinioni positive sul conto del destinatario sono vere.<sup>39</sup>

Un'ultima osservazione riguarda il lessico. Nel periodo a cavallo tra Trecento e Quattrocento si assiste al tentativo di rinnovare la lingua letteraria sulla scorta degli antichi; gli scritti del fianese recepiscono tali istanze, ma il risultato nel complesso è un ibrido nel quale si mescolano vocaboli latini rari, come l'aggettivo *vapidus*, riferito al vino guasto e adoperato in età classica ad esempio da Persio V 147 (V, cc. 49v-56r) e la forma verbale apuleiana *larvo* (nella lettera a destinatario ignoto di Cors, cc. 8v-9r),<sup>40</sup> e termini tardo medievali, forse influenzati dal volgare, tra i quali *succulatio*, cioè 'fare oggetto di prepotenza, di oppressione o di disprezzo' (V, cc. 49v-56r);<sup>41</sup> *salma*, 'carico' (nella già

<sup>37</sup>Si noti anche l'uso di «malignantem» nel senso di *malam*. Riporto il testo nella forma di Kr, cc. 74r-75r, correggendo in alcuni luoghi con l'ausilio degli altri testimoni (si veda la n. 18).

<sup>38</sup>Sulla prima lettera si veda la n. 9; sulla seconda invece MONTI, *Una raccolta*, p. 135; BERTALOT, *Initia humanistica latina. Prosa*, II, p. 423, n° 7751.

<sup>39</sup>Sul testo si veda la n. 32.

<sup>40</sup>*Lexicon totius latinitatis*, ed. Jacopo Facciolati e Egidio Forcellini, 6 voll., Schneeburgae, Typ. C. Schumenni, 1831-1835, III, 1833, p. 33 (ristampa: Patavii, Typis Seminarii, 1940).

<sup>41</sup>CHARLES DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, 10 voll., Niort, L. Favre, 1883-1887, VII, 1886, p. 645 (ristampa anastatica: Bologna, A. Forni, 1981-

menzionata invettiva contro Feolo);<sup>42</sup> *credulitas*, col significato neutro di 'opinio' (nella lettera al Bruni e nel testo di V, cc. 49v-56r);<sup>43</sup> *ruina*, nel senso di 'scoscendimento roccioso' (nella citata lettera a Ludovico da Fabriano).<sup>44</sup> Caratteristico della lingua del da Fiano è l'abbondante utilizzo di sostantivi o aggettivi denominali diminutivi, formati per mezzo del suffisso *-ulus*, alcuni dei quali sono di derivazione medioevale (ad es. *prandiolum* nell'invettiva contro Feolo; *rubeolus* nel testo di V, cc. 49v-56r), mentre altri non risultano all'interno dei glossari (ad es. *graphiola*: nell'invettiva contro Feolo).<sup>45</sup>

Lo spirito dei testi e la scrittura di Francesco da Fiano si collocano nel contesto del trapasso dalle tradizioni medievali ai nuovi valori e ambizioni culturali proposti dal Petrarca e rilanciati dal Salutati. Senza dubbio il nostro autore con le sue epistole può essere considerato per la sua fisionomia culturale di buon livello e per le relazioni intessute uno dei protagonisti di quello che Weiss definì il «primo secolo dell'Umanesimo»<sup>46</sup>.

1982); SALVATORE BATTAGLIA, *Grande Dizionario della lingua italiana*, 21 voll., Torino, UTET, 1960-2002, XX, 2000, p. 488.

<sup>42</sup> *Pro 'sagma'*: «onus, sarcina» (DU CANGE, *Glossarium*, VII, 1886, p. 268); vi è un omonimo termine in volgare: BATTAGLIA, *Grande Dizionario*, XVII, 1994, p. 415.

<sup>43</sup> DU CANGE, *Glossarium*, II, 1883, p. 614.

<sup>44</sup> Si veda *Purg.* III 50 e *Inf.* XII 32 (NICCOLÒ MINEO, *Ruina*, in *Enciclopedia dantesca*, IV, 1973, pp. 1055-57).

<sup>45</sup> Per la bibliografia inerente i testi citati si vedano alcune note precedenti: per il testo dell'invettiva contro Feolo la n. 16; per quello tradito da V, cc. 49v-56r la n. 32; per la lettera al Bruni la n. 20; per quella a Ludovico da Fabriano la n. 18; per quella contenuta in Cors, cc. 8v-9r la n. 29.

<sup>46</sup> Proprio all'interno del volume di Weiss vi sono alcune pagine dedicate al da Fiano: WEISS, *Il primo secolo*, pp. 93-96.

